

Alberto Forchielli alla trasmissione di Gad Lerner su banchieri-gangster e indignados
Un imprenditore imolese "Infedele"

«I rimedi della crisi del nostro paese sono stranoti ma manca il coraggio»

«Esplode in simultanea sulle piazze d'Europa la rivolta degli indignados. 'Salvate le scuole non le banche', 'Basta guerre tasse ai ricchi', 'Cancelliamo il debito'. Lo dicono in tutte le lingue. Violato persino il santuario del capitalismo finanziario, a Wall Street se la prendono con i banker, i banchieri-gangster. Mentre a Roma si prolunga un braccio di ferro misterioso ma decisivo sul futuro della Banca d'Italia».

Il promo della trasmissione su La 7 (riportato sopra) ha un sapore quasi rivoluzionario. Condividi?
Sono pienamente solidale con gli indignados europei ed italiani, a cui faccio solo due appunti: perché vi siete mossi così tardi e perché siete co-

sì pochi? La situazione era da molto tempo sotto gli occhi di tutti.

È mancata l'informazione da parte dei mass media?
Direi di no. La stampa ha puntato il dito contro le mafie del sistema bancario, che ha provocato la crisi finanziaria dal 2009, da cui sarebbe derivata la crisi economica attuale. La carenza grave è stata nella mancata repressione di quei comportamenti da parte della magistratura e delle autorità governative, che ha lasciato scaricare sul debito pubblico - e quindi sui cittadini - il costo di quelle speculazioni.

Per l'Italia va meglio o peggio del resto dell'Europa?
Mentre la crisi economica

greca ha le sue radici nelle malversazioni di una classe politica che ha deliberatamente alterato i bilanci per occultare la situazione economica reale, in Italia la situazione è diversa. La crisi finanziaria di due anni fa l'ha lasciata quasi indenne, visto lo scarso utilizzo dei subprime nel nostro paese, anche se credo che questo sia avvenuto più per arretratezza mentale che per lungimiranza. La crisi economica invece - di cui stiamo cominciando a vedere ora solo i primi effetti - ci ha investito in pieno, soprattutto a causa della nostra scarsissima credibilità politica a livello internazionale.

In che cosa siamo peggio di greci, spagnoli o francesi?

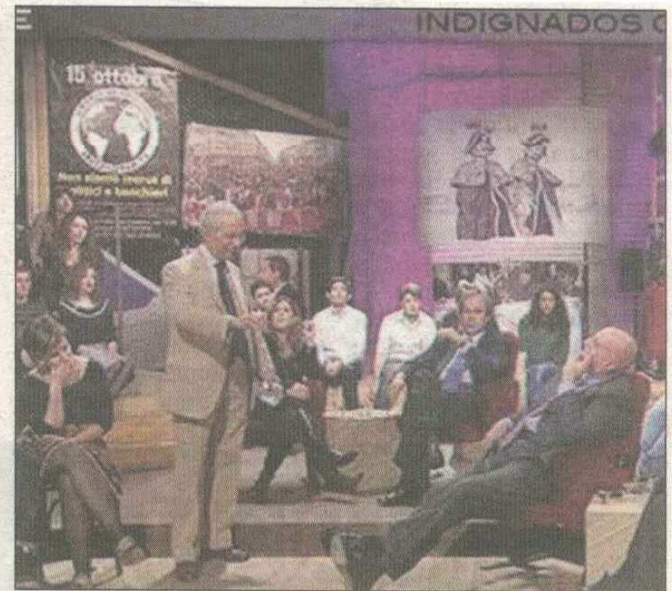
Nel fatto che le cause della nostra crisi e i rimedi conseguenti sono stranoti a tutta la classe politica, ma nessuno ha il coraggio di adottarli, comportandosi da statista e non da opportunista, per timore delle proteste sociali e delle perdite di consenso elettorale che tutto questo comporterebbe.

Ci dica i rimedi in sintesi.

1) Patrimoniale oltre una certa soglia, 2) introdurre meccanismi di meritocrazia nella pubblica amministrazione, 3) tracciabilità dei movimenti di denaro oltre i 100 euro per combattere l'evasione fiscale, 4) liberalizzare i servizi e le professioni, flessibilità del mercato del lavoro, compresi i licenziamenti, compensati da meccanismi di tutela durante la disoccupazione, 5) elevare a 70 anni l'età pensionabile, visto che la vita media si è molto allungata, 6) da ultimo, ma non certo per importanza, sistema scolastico più severo e selettivo. Con queste mosse l'Italia riprenderà a correre, ma è evidente che quasi ogni punto susciterà una selva di agguerrite resistenze, per cui solo politici di vaglia e con il senso dello stato potranno realizzarle.

Secondo lei la classe politica italiana non è all'altezza di questo compito?

Intanto io non parlerei di classe politica, perché questo termine indica la presenza di un ceto numericamente am-



pio e con una tradizione consolidata e radicata nella storia del paese. Le vicende storiche del processo di unificazione della penisola non l'hanno prodotta. Il retaggio della nostra storia preunitaria, risalendo fino ai romani, ha sparso il codice genetico di quelle straordinarie civiltà, che per fortuna ogni tanto riaffiora in alcuni individui di caratura eccezionale, a cui ci aggrappiamo come naufraghi ad un tronco.

E la cosiddetta società civile italiana?

Una delle poche riserve ancora vitali è quella del mondo cattolico, con le sue attività caritative e formative. La bor-

ghesia cattolica è ancora un solido punto di riferimento, quella monarchica è scomparsa coi Savoia, l'area liberale - laicista è numericamente esigua, ed a sinistra il ceto dirigente di vaglia dei decenni scorsi si è praticamente estinto.

Come vede Imola in questo scenario internazionale?

Il livello del pubblico impiego, il senso civico e la qualità dei servizi sono in media molto più alti che nel resto d'Italia, come peraltro è per l'intera regione, ma poiché le cause della crisi sono globali, questo purtroppo incide poco.

A.F.

«Una delle poche riserve ancora vitali è quella del mondo cattolico, con le sue attività caritative e formative. La borghesia cattolica è ancora un solido punto di riferimento»